De Finetti: sotto accusa tutti gli amministratori

Meno esortazioni e più fatti - «Oggi pretendere che una cosa funzioni sembra un oltraggio alla libertà»

Arriva un altro anno e i malanni di Roma non diminuiscono, sembrano crescere. Quali le prospettive, che si può fare? Rivolgiamo queste domande a personalità della cultura, della scienza, dell'economia. Dopo le risposte dell'ex abate di San Paolo, Don Giovanni Franzoni — costruire meno cattedrali e più ospedali —, è la volta del professor Bruno De Finetti, matematico, docente di teoria delle probabilità all'università di Roma.

Figlio di un ingegnere costruttore di ferrovie, Bruno De Finetti da piccolo giocava coi trenini e una volta all'università scelse matematica. Specializzatosi in scienza delle probabilità, è un profondissimo studioso di ciò che può accadere. Scommesse, corse, affari rischiosi, assicurazioni, decisioni incerte, raccolti agricoli si basano su questa materia. A Roma dal 1954, ha osservato vicende e costumi della città. Lavora dalle 7 a mezzanotte, preferisce la silenziosa casa di campagna a Colonna.

DOMANDA: *Che pensa dei guai di Roma?*

RISPOSTA: Tutti li conosciamo bene, ma non siamo in grado di dire cose originali.

D.: *Qualche idea?*

R.: L'aspetto più deplorevole è che le cause principali vengono dall'alto.

D.: *Dalle autorità?*

R.: Né il governo, in considerazione che Roma è la capitale, né le autorità locali hanno mai predisposto un piano, una logica cui riferire le decisioni.

D.: *Le conseguenze?*

R.: La facilità di operazioni illegittime. Succede quando non c'è norma che fissi il limite fra atti ammissibili e non ammissibili.

D.: *Non basta la coscienza?*

R.: Basterebbe se non ci fossero le bustarelle. Servono per far passare il confine fra il lecito e l'illecito.

D.: *Come impedirle?*

R.: Con sistemi draconiani. Si ascoltano grida manzoniane, discorsi a vanvera. Si dice: «questo è male»; però si fa lo stesso. Le esortazioni si risolvono in prese in giro.

D.: *Non c'è volontà di far rispettare le norme?*

R.: Nessuno si cura neppure di far osservare i doveri che non costano nulla, il cui adempimento dimostrerebbe minor degradazione della città.

D.: *Esempio?*

R.: Gettare nel cestino il biglietto del tram. Ci sono, anzi, vandali che distruggono i cestini.

D.: *E' un problema grave di Roma?*

R.: Grave per il costume che rivela. Si tollerano comportamenti non giustificati neppure negli animali.

D.: *Potrebbe l'autorità intervenire così diffusamente?*

Il prof. Bruno De Finetti

R.: Ogni cittadino dovrebbe essere autorizzato a prendere a schiaffi i colpevoli. Talvolta è impossibile agire legalmente, occorrono mezzi più energici.

D.: *Anche per gli abusi edilizi?*

R.: La colpa è soprattutto delle autorità, se non dicono come, dove, a quali condizioni si può costruire. Gli speculatori approfittano.

D.: *Chi dovrebbe prendere l'iniziativa?*

R.: Non so a chi spetti. Il capo dello Stato, il presidente del consiglio, i ministri competenti. Tutti i responsabili, piccoli e grandi. Molto dipende dalla popolazione.

D.: *Tutti i provvedimenti che a livello nazionale e romano vengono giornalmente adottati?*

R.: Quello che i pubblici poteri fanno per attivare lo sviluppo economico, sociale, culturale della città si traduce in montagne di scartoffie. Serve al mantenimento di burocrati inetti, spesso dannosi.

D.: *Come costringerli ad operare positivamente per Roma?*

R.: Incriminando con legge tutti gli amministratori. Salvo discriminazioni successive giustificate.

D.: *A prescindere dalle azioni concrete?*

R.: Non vedo perché uno sì, uno no. Inutile pescare uno per dare l'esempio. Dovrebbe essere un sistema generale.

D.: *Incriminazione d'ufficio per tutti gli amministratori pubblici?*

R.: Non so se lecita, se possibile. Il fascismo l'attuò verso i detentori di cariche pubbliche e di partito; allora fu un espediente per colpire gli avversari.

D.: *Cosa imputare di specifico agli inquisiti?*

R.: Ad esempio l'insufficienza di ospedali. Quando fu costruito, il Policlinico era moderno, funzionale. Ora i malati sono nei corridoi, se trovano posto. Non è successo casualmente; non si è provveduto. Chi aveva il dovere deve automaticamente rispondere: discolparsi o pagare.

D.: *Non dipende dalla carenza di mezzi finanziari?*

R.: Dipende soprattutto da corruzione, clientelismi.

D.: *I cittadini se ne rendono conto?*

R.: La maggioranza sembra infischiarsene. Alcuni non hanno coraggio di dirlo. Oggi pretendere che una cosa funzioni sembra un oltraggio alla libertà.

D.: *Da che dipende questa mentalità?*

R.: Spiegazione plausibile era ritenuta la presenza del Papa. I cattolici vanno a messa la domenica, poi si comportano peggio di altri.

D.: *Il singolo non è portato a fare bene?*

R.: Il singolo pensa: sono uno fra tre milioni; che risultato, se mi comporto bene?

D.: *Come cambiare la situazione?*

R.: Non converrebbe riparare scarpe tutte rotte, meglio buttarle. Ma ognuno deve sforzarsi un po', gli altri non debbono voltargli le spalle.

D.: *Basta l'esempio di pochi?*

R.: Pochi, come una colonia di valdesi a Roma, non riuscirebbero. Occorre un'azione dell'alto, energica, ma senza durezza

D.: *Di che tipo?*

R.: Infliggere sanzioni per far capire, non per punire. Una notte in guardina induce a riflettere e costituisce un buon esempio.

D.: *La matematica non risolve questi problemi?*

R.: Quella oggi insegnata è troppo astratta. Occorre applicarla concretamente.

Victor Ciuffa